

Gruppo: **Lavaredo** - Cima: **Cima Grande**

Via: "**Hasse – Brandler**" - Versante: **Parete Nord**

Aperta da: **D. Hasse – L. Brandler – S. Löw – J. Lehne (1958)**

Relazione utilizzata: **Rabanser I, Bonaldo O. "Vie e vicende in Dolomiti. 50 itinerari scelti e raccontati" Edizioni Versante Sud, 2005**

Commento: **M. Scuccimarra (2017)**

Il giallo settore centrale della parete Nord di Cima Grande di Lavaredo era considerato da molti, se non da tutti, all'epoca "impossibile" da scalare. Le lisce placche iniziali proiettate oltre la verticale ed il successivo susseguirsi di tetti e diedri fortemente strapiombanti non lasciavano certo spazio ad ottimistiche previsioni di successo. Questa tesi veniva inoltre indiscutibilmente confermata dai fallimentari tentativi fin lì intrapresi. Non la pensava allo stesso modo il fortissimo sassone Dietrich Hasse, vero artefice della salita. Egli infatti, dopo tre tentativi falliti (più per disorganizzazione che per incapacità) ma forte di un'incrollabile determinazione e supportato da doti di arrampicatore d'eccezione, ne ebbe finalmente ragione. Furono necessari cinque giorni di parete e tre fidi compagni d'avventura: Brandler, Lehne e Löw. Va ricordato che pure Brandler condusse da capocordata, dando prova di essere anch'egli all'altezza della situazione. Del resto il connubio "Brandler-Hasse" successivamente firmò altre grandi pagine di alpinismo dolomitico estremo. Questa loro grandiosa via può essere considerata una pietra miliare della storia dell'arrampicata in Dolomiti; ricordando inoltre che ciò che era considerato impossibile venne invece risolto in modo più che etico in quanto vennero usati dai sassoni non più di una manciata di chiodi a pressione per cui ancora oggi la "Hasse-Brandler" (così viene comunemente ricordata) è valutata la via più difficile dell'intero gruppo tra le "classiche". Purchè si sia in grado di padroneggiarne le difficoltà, è un piacere oggi con le scarpette arrampicare le meravigliose lisce placche del primo terzo di parete, dove eleganza di movimento e fluidità d'azione fanno da padroni (qui Willy ha danzato, sfoderando tutta la sua classe e guadagnandosi il "pass" per il Bolshoi). Nel settore centrale invece, fortemente strapiombante, si è costretti a mettere in campo doti atletiche di forza "resistente". Considerando che la chiodatura in questo settore è decisamente abbondante, l'istinto di forzare al limite la libera è qui tutt'altro che un azzardo. Ergo, il predestinato in questo settore non poteva che essere Jack. Disponendo di bicipiti ed avambracci che vantano misure da arti inferiori (con qualche sbuffo e gemito), lo ha brillantemente risolto in libera/A0. L'ultimo terzo di parete invece è caratterizzato dagli evidenti diedri/camini finali. Questi non presentano difficoltà estreme, ma per superarli è necessario non abbassare la guardia, specie nel caso li si trovi bagnati. Essendo io il "vecio" della cordata ... mi sono adoperato per condurre cotanto talento (alias i miei due compagni) incolume sulla cengia circolare. Consiglio di affrontare questa via molto ben allenati ed affiatati, per poterla godere al meglio e riuscire a tenere un passo dignitoso (noi in tre abbiamo impiegato 12 ore). Le staffe sono inutili, ovviamente disponendo di una libera adeguata (almeno VII°+ alpinistico) ed aiutandosi poi eventualmente in A0. Bisogna tenere in considerazione che superato il tiro chiave, un'eventuale ritirata è da escludersi, sarà quindi prudente affrontarla con tempo sicuro ed in periodi secchi (i tiri dei tetti rimangono bagnati a lungo dopo le piogge). Le soste, come si può immaginare, non sono predisposte al confort, specie in cordata da tre. In conclusione dirò che questa via è semplicemente straordinaria e lo è per vari motivi: per la linea di salita che è logica ma incredibilmente azzardata. Lo è per la crescente esposizione assolutamente vertiginosa che offre. Lo è perché sulle pareti Nord di Lavaredo (chi ha salito altre vie qui, sa di cosa sto parlando) si arrampica in uno scenario unico al mondo. Lo è perché è una passeggiata nella storia. Lo è perché quando arrivi in cima, parlando coi compagni, hai la sensazione di aver fatto una cosa grande; ma lo è anche perché quando raggiungi la base della parete cinquant'anni dopo quei quattro ragazzotti appena ventenni, guardando verso l'alto, dici a te stesso: "Ma siamo proprio sicuri che sia possibile salire su di là!?!)" (W. Baroni – G. Merlante –

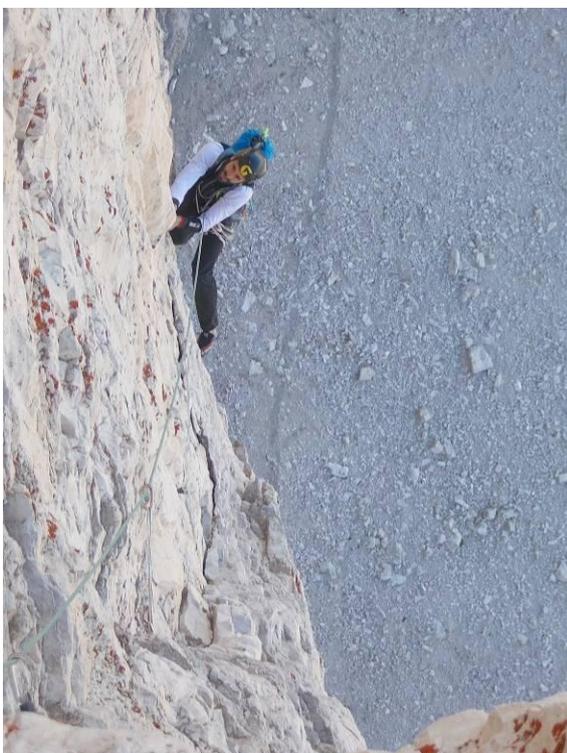
M. Scuccimarra, 29/08/2015) **(A seguire alcune immagini della salita)**



Tre Cime di Lavaredo: Versante Nord



Le iniziali placche vertical-strapiombanti



"Jack" e i muri della parte iniziale



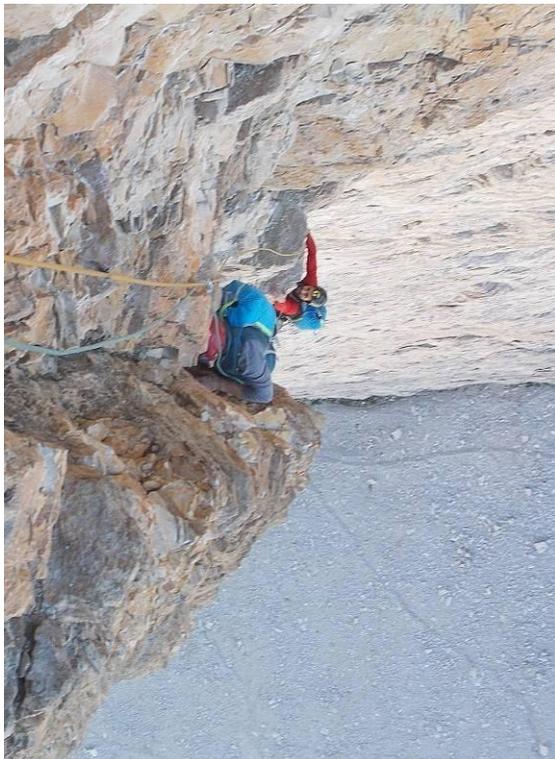
Gli strapiombi



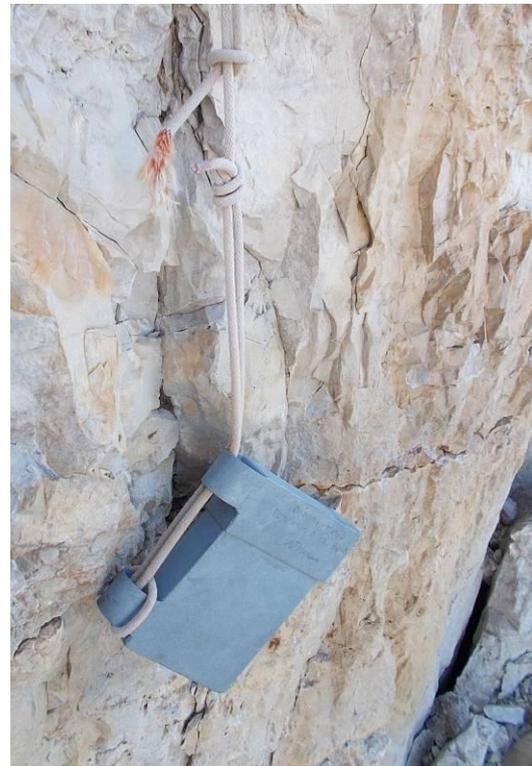
Ancora strapiombi



Sorrisi in posa



"Talento in processione" sui tiri finali



Aprirete la scatola e ogni dubbio...



I tre della "Hasse-Brandler"



Un incanto chiamato "Enrosadira"